

CHIESA

DOMANI La celebrazione della Santa Messa presieduta dal vescovo a Caselle Landi

Il cuore dei cristiani nell'Avvento, come la terra attende la primavera

Alla funzione ci saranno i rappresentanti di Coldiretti Lodi, Sudmilano, Monza e Brianza per la Giornata del Ringraziamento

di **Federico Gaudenzi**

Il mondo attende l'arrivo del bambino, del Verbo che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi nel Natale. L'Avvento, di fatto, è il tempo in cui la terra si prepara ad accogliere Cristo: il cuore del cristiano è purificato dall'attesa come il campo è arato in vista della primavera.

Così il vescovo Maurizio, domenica alle 10.30, aprirà solennemente l'Avvento con una celebrazione che, in un certo senso, richiama simbolicamente questo collegamento: a Caselle Landi, infatti, presiederà la funzione nell'ambito della Giornata del Ringraziamento organizzata da Coldiretti. Una ricorrenza che dal 1951 viene celebrata in tutta Italia per rendere grazie del raccolto dell'annata conclusa e per chiedere la benedizione sui futuri lavori in campagna. Al centro della Giornata, che vedrà la presenza degli imprenditori agricoli delle tre province rappresentate (Milano,

Lodi e Monza Brianza), ci sarà la funzione religiosa, presieduta dal vescovo Maurizio e concelebrata da don Matteo Vasconi, Consigliere ecclesiastico della Coldiretti interprovinciale, e da don Davide Scalmanini, parroco di Caselle Landi. Parteciperanno anche Alessandro Rota, presidente della Coldiretti delle tre province, Piero Luigi Bianchi, sindaco di Caselle Landi, e i rappresentanti delle istituzioni locali.

Durante la liturgia si ripeterà la tradizionale offerta dei frutti della terra provenienti da tutte le zone del territorio, dalla Brianza fino al Po, e al termine, uscendo dalla chiesa, ci sarà la benedizione dei mezzi agricoli.

Questo collegamento tra l'inizio dell'Avvento, attesa di Cristo, e la terra che attende nel riposo, rivela anche un'altra importante verità di questo «tempo stupendo»: l'importanza dell'attesa come luogo privilegiato della riflessione (e ovviamente della preghiera, per chi crede), come luogo del silenzio e della pazienza, come luogo della profondità e della gioia più profonda. Una verità che si scontra, evidentemente, con la frenesia del mondo contemporaneo, in cui tutto invecchia nell'arco di poche ore, talvolta di pochi minuti, e cia-



Il vescovo benedice i mezzi agricoli: domani la Festa del Ringraziamento

scuno rischia di essere travolto da una corsa a ostacoli senza fine, in cui è facile perdere di vista l'umano.

Una vecchia, ma sempre attuale omelia di Benedetto XVI insegna: «Si finisce per essere assorbiti dal "fare" - scriveva, aprendo il periodo di Avvento nel 2009 - Non è forse vero che spesso è proprio l'attività a possederci, la società con i suoi molteplici interessi a monopolizzare la nostra attenzione? Non è forse vero che si dedica molto tempo al divertimento e a svaghi di vario genere?

A volte le cose ci «travolgono». L'Avvento, questo tempo liturgico forte che stiamo iniziando, ci invita a sostare in silenzio per capire una presenza. È un invito a comprendere che i singoli eventi della giornata sono cenni che Dio ci rivolge, segni dell'attenzione che ha per ognuno di noi. Quanto spesso Dio ci fa percepire qualcosa del suo amore! Tenere, per così dire, un «diario interiore» di questo amore sarebbe un compito bello e salutare per la nostra vita!». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **don Stefano Ecobi**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MT 24,37-44)

Il Dio delle sorprese: l'Imprevedibile atteso

Si spalanca l'Avvento, tempo di attesa e di ricerca, un camminare verso Qualcuno che già ci viene incontro. Quasi una caccia al tesoro in cui, sorprendentemente, il Tesoro desidera essere trovato. E proprio di sorpresa ci parla Gesù per raccontarci lo stile con cui, alla fine dei tempi, il «Figlio dell'uomo» verrà: come al tempo di Noè l'umanità faceva le cose di tutti i giorni (mangiare, bere, sposarsi) e non si aspettava il diluvio, così anche quando il Cristo arriverà di nuovo sarà una sorpresa. Non per prenderci alla sprovvista e metterci in difficoltà: il Signore non è un truffatore che vuole coglierci in fallo, e il paragone con il ladro, che sottolinea la sorpresa, non deve indurci a sospettare cattive intenzioni.

Al contrario, ci sprona alla preparazione: «Se ti troverà pronto, non ti nuocerà il fatto di non averne conosciuto in antici-

po il momento esatto» (Sant'Agostino).

Se il farsi vicino di Dio è imprevedibile, dal momento che non ne possiamo conoscere il quando, è pur vero che, essendo un evento certo (l'ha assicurato Gesù!), si tratta di un appuntamento a cui occorre prepararsi. E se lo stesso Risorto ci ha garantito: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20), allora questa visita di Dio non sarà soltanto faccenda da fine del mondo, ma appuntamento che bussa quotidianamente.

Ecco perché l'insistenza del Vangelo di questa domenica sul tema del vegliare, colonna sonora dell'intero Avvento. Il carattere sorprendente della venuta ultima di Gesù ci parla di ogni suo farsi vicino: in effetti, già la nascita a Betlemme è stata imprevedibile (nessuno conosceva in anticipo giorno e ora precisi), ma non inattesa (perché c'era chi aveva colto i segni nel-

le profezie e attendeva il Messia). Allo stesso modo, siamo invitati a vegliare perché anche il quotidiano farsi vicino dell'Emmanuele («Dio-con-noi») ha il carattere della sorpresa, sempre al di là delle nostre previsioni e dei nostri schemi.

Non conoscere il momento significa che ogni momento può essere quello buono. L'Avvento, svegliando gli occhi del cuore per un atteggiamento attento e che attende, ci allena ad accogliere il Signore che già oggi chiede ospitalità. Ogni giorno e ogni ora, ogni avvenimento ed ogni persona incontrata, accenda in noi la domanda: non è che, forse, il Signore sta bussando alla mia vita, anche attraverso questo evento o questa persona? Il Dio delle sorprese, allora, non sarà ospite inatteso, non ci troverà impreparati, distratti e inospitali alla novità che vuole portare nella nostra vita.

L'agenda del Vescovo



Sabato 26 novembre 2022

A **Lodi**, nel Seminario vescovile, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa nel primo Convegno diocesano dei Gruppi di preghiera di Padre Pio.

A **Vigevano**, in Cattedrale, alle ore 15.30, concelebra la Santa Messa presieduta dal Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, in occasione della consacrazione del nuovo altare.

Domenica 27 novembre, I di Avvento

A **Caselle Landi**, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa in apertura dell'Avvento e nella Giornata del Ringraziamento con la partecipazione della Coldiretti di Lodi, Sud Milano, Monza e Brianza.

Ad **Arezzo**, in Cattedrale, alle ore 18, concelebra la Santa Messa per l'inizio del ministero pastorale del nuovo vescovo diocesano

Lunedì 28 novembre

In settimana, continua le visite personali ai sacerdoti nella loro casa.

A **Lodi**, nella Sala dei Comuni della Provincia, alle ore 17.30, presenza all'incontro delle istituzioni con il mondo imprenditoriale e del lavoro del Lodigiano.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 20.45, riceve il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale della salute

Martedì 29 novembre

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 9.30, riceve il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale scolastica

A **Lodi**, dalla Casa vescovile, alle 18, si collega online con il consiglio della Fondazione Ambrosiana per la venerazione dei Luoghi Santi.

Mercoledì 30 novembre

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 9.45, presiede il Consiglio dei Vicari.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 18, riceve i rappresentanti della Comunità del Torchio di Bargano

Giovedì 1 dicembre

A **Cavenago**, alle ore 10.00, presenza all'incontro coi sacerdoti del Vicariato di Casalpuusterlengo.

A **Roma**, nella Basilica dei Santi XII Apostoli, alle ore 18.30, concelebra la Santa Messa di congedo da Prefetto del dicastero per le Chiese Orientali del Cardinale Leonardo Sandri nel 25° anniversario di Ordinazione Episcopale e 55° di quella Presbiterale.

Venerdì 2 dicembre

A **Roma** visite ad alcuni organismi di Curia e rientro

LE PROPOSTE Domani si apre il cammino che ci accompagna al Santo Natale

Momenti di preghiera e riflessione per il tempo liturgico dell'Avvento

Le iniziative organizzate da Azione cattolica e Upg: stasera veglia dedicata alle famiglie, domani "Walkabout" per i giovani

Domani 27 novembre si apre il tempo dell'Avvento. Come ogni anno vengono proposti alcuni momenti che stimolano la riflessione e la preghiera per vivere bene l'inizio del tempo liturgico che ci accompagna al Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini. Le iniziative sono organizzate dall'Azione cattolica della diocesi di Lodi in collaborazione con l'Ufficio per la famiglia, il Centro vocazioni e l'Ufficio di pastorale giovanile. Il primo tra gli appuntamenti previsti è la veglia di preghiera dedicata alle famiglie.

Si tiene questa sera, sabato 26 novembre, con inizio alle 21 nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice a Lodi. La meditazione sarà a cura di Sara e Daniele Lissi, responsabili dell'Ufficio famiglia della diocesi di Como. Sarà garantita l'assistenza ai bambini. Domani, prima domenica di Avvento, sono in programma gli altri due incontri. Alle 15 nella Casa madre delle Figlie dell'oratorio, in via Gorini a Lodi, sono attesi gli adulti e la Terza età di Azione cattolica; la meditazione sarà guidata nell'occasione da don Luca Anelli, l'appuntamento si concluderà con la celebrazione della Santa Messa.

Alle 17.45 invece ci sarà il momento dedicato a 19enni e giovani: "Walkabout" sarà un cammino spirituale di inizio Avvento, dal Seminario vescovile (via XX Settembre) alla chiesa di Santa Maria del Sole in centro a Lodi. Il ritrovo per i partecipanti è dunque in Seminario, la conclusione è prevista intorno alle 20; l'apericena si terrà presso l'oratorio Frassati di via Callisto Piazza; bisogna portare gli auricolari per il cellulare. Tutti gli incontri per questo Avvento 2022 vertono sul tema "Betlemme, casa del pane", accogliendo l'invito a "tornare al gusto del pane" che Papa Francesco ha rivolto nel Congresso eucaristico nazionale di Matera.

Preparare il cuore ad accogliere Gesù, Pane vivo disceso dal Cielo, che nasce a Betlemme, la "casa del pane". Da qui lo spunto per le proposte dell'Ufficio di pastorale giovanile per l'Avvento.

Per i bambini delle elementari: 9 Cartoline con i personaggi del presepe. Per ognuna: commento, preghiera, impegno, approfondimento sulle parti della Messa. In più una cartolina con le indicazioni per fare il pane e la preghiera di benedizione della tavola. Con vassoio portapani, 2 euro per set.

Per i preadolescenti: 9 Cartoline con i personaggi del presepe. Per ognuna: commento, preghiera, impegno, Qr code per vedere un video-approfondimento artistico. In più una cartolina con preghiera di be-

BETLEMME LA CASA DEL PANE

A Betlemme, in Gesù, Dio si fa cibo perché, nutriti da lui, possiamo diventare pane buono per i nostri fratelli:

"Felice chi ha Betlemme nel suo cuore, nel cui cuore, cioè, Cristo nasce ogni giorno! Che significa del resto Betlemme? Casa del Pane. Siamo anche noi una casa del pane, di quel pane che è disceso dal cielo".

S. Girolamo,
Commento al Salmo 95

AVVENTO
2022





VEGLIA DI PREGHIERA PER FAMIGLIE
SABATO 26 NOVEMBRE

Lodi, Chiesa S. Maria Ausiliatrice
ore 21.00

meditazione di Sara e Daniele Lissi, responsabili dell'Ufficio Famiglia diocesi di Como

E' garantita l'assistenza ai bambini

POMERIGGIO PER ADULTI E TERZA ETA'
DOMENICA 27 NOVEMBRE

Lodi, Istituto Figlie dell'Oratorio
ore 15:00

conclusione con la S. Messa
meditazione di Don Luca Anelli

19enni e GIOVANI
DOMENICA 27 NOVEMBRE
WALKABOUT

Cammino Spirituale di inizio Avvento
Dal Seminario Vescovile alla chiesa di S. Maria del Sole.

Ritrovo ore 17:45 in Seminario
Conclusione ore 20:00 circa
apericena presso l'oratorio Frassati
(via Callisto Piazza 10 - Lodi)

Portare auricolari per il cellulare

in collaborazione con
Ufficio per la Famiglia
Centro Vocazioni
Ufficio di Pastorale Giovanile

nedizione del pane e approfondimento su Betlemme (1 euro per set). I materiali sono reperibili presso l'Upg (upg@diocesi.lodi.it). "Take e

break" è invece la proposta rivolta ad **adolescenti e giovani** ogni giorno sui canali Facebook e Instagram dell'Upg. ■

CARITAS Profumo di pane e sapore di fraternità

In vista del Natale è tempo di "Regali solidali" e, la Caritas Lodi-giana, è già in campo per "l'Avvento di Carità 2022". "Profumo di pane, sapore di fraternità" è il tema scelto dalla Caritas per tracciare il percorso che porterà i lodigiani fino al Natale: un impegno che coinvolgerà il cuore grande dei cittadini, in occasione delle feste «per vivere, questo tempo nel segno della solidarietà e nella generosità» grazie all'impegno della diocesi di Lodi e dagli Uffici per la pastorale giovanile e per gli oratori, dal Centro Missionario, Pastorale sociale, Scuola e Catechistico. Sono tanti e diversi, infatti, i regali disponibili per lo shopping natalizio dei cittadini, con una missione che affonda le sue radici nella possibilità di contribuire a favore delle fragilità. I fondi raccolti quest'anno finanzieranno i progetti di Caritas Pakistan e della delegazione regionale delle Marche, nelle rispettive zone colpite dalle alluvioni. «Per esperienza sappiamo che i bisogni delle popolazioni colpite emergeranno lentamente, dopo l'emergenza», sottolinea Luca Servidati di Caritas Lodigiana che invita a consultare il sito <https://caritas.diocesi.lodi.it/regalisolidali/> per dare ciascuno il proprio contributo.



Tra i regali solidali c'è la possibilità di donare un pasto caldo agli ospiti della mensa diocesana al costo di 10 euro, sostenere i giovani nel viaggio per la Giornata mondiale della gioventù 2023 a Lisbona ma anche "Aiutare un super nonno", durante l'inverno, per sostenere il pagamento delle bollette con una donazione di 25 euro. Aiuti concreti che, anche solo con l'acquisto di una semplice t-shirt o di una borsa, potranno fare la differenza, rendendo migliore questo Natale. Una festa che, anche grazie preziosa alla collaborazione con Montefondente con la sua pralina rosso Caritas, "colorerà" le feste dei lodigiani di un sapore più dolce. Ma oltre a rispondere alle emergenze, climatiche e ambientali, la Caritas torna a puntare i riflettori sulle crisi che spesso riguardano le relazioni umane in un mondo interconnesso dove i rapporti interpersonali rischiano di venire meno.

Lucia Macchioni

INCONTRO DOMENICA 4 DICEMBRE Ruolo e impegno dell'Ac per il Sinodo

Gli anni appena trascorsi ci hanno lasciato in dono la celebrazione del XIV Sinodo diocesano ed anche tutta la Chiesa Italiana si è messa in un cammino di sinodalità. Ma il Sinodo non può essere solo una celebrazione o solo un "libro" con delle indicazioni per la vita delle comunità, deve diventare invece un'esperienza quotidiana. Perciò, in occasione del nuovo anno associativo, l'Azione cattolica della diocesi propone un approccio di conoscenza verso quello che finora è stato il XIV Sinodo e ciò che nel

vicariato di Lodi e nelle nostre associazioni, può significare. Da qui la proposta di un incontro con quattro amici di Azione cattolica che hanno partecipato alla celebrazione del XIV Sinodo, nel quale raccontare l'evento e indicare qualche prospettiva.

Giacomo Cortesi, Raffaella Rozzi, Riccardo Savarè dell'associazione cittadina e Giuseppe Migliorini dell'associazione di Boffalora d'Adda guideranno un momento di incontro domenica 4 dicembre alle ore 16 presso l'oratorio dell'Ausiliatrice in Lodi. A conclusione dell'evento ci sarà un momento di convivialità.

In questa occasione si esprimerà per la prima volta una scelta scaturita proprio dal XIV Sinodo: nel vicariato di Lodi non ci sarà più una sola associazione cittadina, ma anche quelle di Boffalora d'Adda e Corte Palasio. Dall'Azione cattolica inoltre arriva l'invito a partecipare alla Santa Messa in occasione della tradizionale "Giornata dell'adesione", che si terrà giovedì 8 dicembre alle ore 11 presso la Chiesa di Santa Maria Ausiliatrice a Lodi. ■



LA NOVITÀ Riceve il testimone da don Fonte

Don Stefano Ecobi curerà il commento al Vangelo

Da questo fine settimana e per il prossimo triennio sarà don Stefano Ecobi a curare il commento al Vangelo che ogni sabato pubblichiamo nell'inserto Chiesa dell'edizione di sabato del "Cittadino". Don Ecobi riceve il testimone da don Flaminio Fonte, che nel corso degli ultimi tre anni ha curato con passione e competenza la rubrica. A don Fonte rivolgiamo un pubblico grazie, a don Ecobi diamo il benvenuto. Don Stefano Ecobi è nato a Lodi nel 1986 ed è stato ordinato sacerdote il 15 giugno del 2013. Ha iniziato l'attività pastorale come vicario nella parrocchia di



Don Ecobi



Don Fonte

Santa Francesca Saverio Cabrini in Lodi, comunità di cui è stato anche amministratore parrocchiale sino all'agosto del 2018 e vice parroco sino al settembre 2020. Tra i suoi incarichi quello di consulente ecclesiastico diocesano per il Csi provinciale (dal settembre 2015 al settembre 2018), assistente diocesano della Fuci (dal settembre 2017) e collaboratore per la Pastorale universitaria (dal dicembre 2018). Attualmente don Ecobi è studente presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana a Roma, che frequenta dall'ottobre 2020. ■

L'INIZIATIVA Ogni settimana il Collegio dei Canonici ricorderà una comunità della diocesi: si parte con Santa Maria Assunta in Lodi

Il Capitolo della Cattedrale pregherà per le parrocchie

Il Collegio diocesano di cattedrali particolarmente insigni ha avuto, nel corso dei secoli, una speciale, visibile presenza nella vita dell'istituzione diocesana. Godeva anche di speciali poteri e mirava ad essere, nella comunità dei fedeli, un esempio di amore alla Chiesa e fraternità fra i presbiteri. Dire che tutto ha attraversato i tempi senza intoppi, è mancare di rispetto nei confronti della verità, e si sa che non è bene incorrere in un simile errore. Oggi, poi, dato che tutto muta e pare si frantumi, occorre risalire all'essenza delle cose e ai valori autentici

e immutabili. Quanto alla navicella di Pietro, bisogna ricordare che essa è chiamata ad essere anzitutto "comunità orante", se vuole essere fedele e unita al suo Signore. Sulla scorta di questa certezza di fede, da noi il Collegio dei Canonici o Capitolo della Cattedrale si mantiene fedele a un impegno quotidiano di preghiera, in comune e in rappresentanza, per così dire, di tutte le parrocchie e realtà diocesane. Così si esprimeva in proposito il Sinodo XI-II: "Il Capitolo della Cattedrale, mediante la preghiera quotidiana, esprime la natura orante della Chie-

sa diocesana, che nel sacrificio di lode offre se stessa a Dio" (cost. 29).

Proprio sulla caratteristica orante del Capitolo, il vescovo Maurizio è ritornato più volte a sottolinearne l'importanza. A conclusione del XIV Sinodo diocesano, che ha ribadito la particolare dignità di questa istituzione, a motivo della sua storia e della missione affidatagli dalla normativa vigente (cfr. cost. 99), il Capitolo della Cattedrale con l'inizio del nuovo anno liturgico ha stabilito di condividere nella preghiera l'impegno pastorale delle parrocchie della diocesi. In concreto, di settimana in settimana verrà aggiunta un'intenzione di preghiera (che riguarderà le diverse realtà di ciascuna parrocchia o unità/comunità pastorale) a quelle previste dal-



Il Capitolo della Cattedrale col vescovo Maurizio lo scorso ottobre

la liturgia delle Lodi mattutine. Alle parrocchie via via coinvolte, nel caso lo desiderassero, sarà permesso in un giorno a scelta di partecipare, con una rappresentanza di fedeli, alla preghiera dell'Ufficio e/o alla concelebrazione del parroco con i

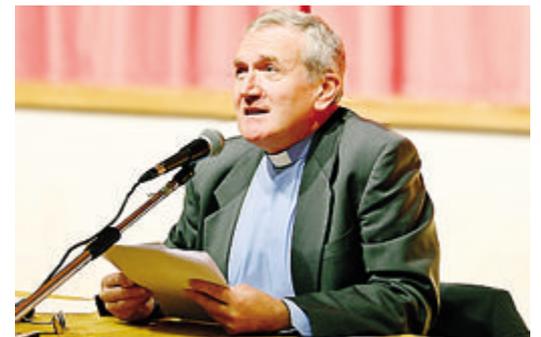
Canonici. La settimana prossima si pregherà per la parrocchia della Cattedrale (Santa Maria Assunta). Il Cittadino indicherà di settimana in settimana la parrocchia o l'unità/comunità pastorale che verrà ricordata. ■

FORMAZIONE L'intervento di don Angelo Riva, direttore del settimanale diocesano di Como, al ritiro del clero

Il servizio ai più bisognosi, ha sottolineato il relatore, ci fa incontrare teologicamente il volto di Gesù, come l'adorazione all'Eucaristia, e mai l'uno può essere vitale senza l'altro

di **don Angelo Manfredi**

Don Angelo Riva, direttore del settimanale diocesano di Como e docente nel Seminario della diocesi lariana, ha contribuito all'ingresso spirituale del clero della nostra diocesi nel tempo di Avvento con la predicazione del ritiro diocesano, giovedì scorso, presso il collegio Scaglioni. Filo conduttore dei ritiri di quest'anno è il cammino verso "Una Chiesa eucaristica e sinodale". I grandi documenti di Papa Francesco, le sue encicliche ed esortazioni apostoliche, offrono le tematiche. Nel caso di questo ritiro verso l'Avvento, l'indicazione era offerta da un testo di San Giovanni Crisostomo (V secolo d. Cr.) citato dall'enciclica *Fratelli tutti* al n. 74: "Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità". Dopo un esordio in cui don Riva ha ricordato l'esperienza di uno dei primi vu' cumprà incontrati con il papà nel cortile della casa paterna, nella provincia comasca - «anche lui ha da qualche parte una mamma che lo pensa», era il commento semplice e saggio di papà Riva alla piccola elemosina elargita all'ospite di passaggio -, il relatore ha puntualizzato la collocazione della citazione crisostomiana nel contesto dell'enciclica, e precisamente nell'ampio commento alla parabola del *Buon Samaritano*, icona della fraternità evangelica che supera i confini e



L'incontro per il clero con don Angelo Riva, direttore del settimanale diocesano di Como, alla Casa madre delle Figlie dell'Oratorio, alla presenza del vescovo Maurizio Borella

Il volto di Cristo nei poveri



della prossimità come azione fondamentale del cristiano. Dunque il "farsi prossimo", il vincere la distanza creata dall'indifferenza è la chiamata al versante della condivisione della spiritualità eucaristica. Perché, il relatore ha fortemente sottolineato questo concetto, in maniera "fluida" e senza polarizzazioni che allontanano dalla trasparenza del Vangelo, l'adorazione contemplativa del corpo eucaristico di Cristo si deve accompagnare all'impegno di prossimità per il corpo fragile di Cristo, quei poveri che "sanno di Dio", che rivelano la povertà del Verbo incarnato come categoria teologica e non sociologica. Narrando la testimonianza di un musicista di origine iraniana, Ramin Bahrami, don Riva ha sotto-

lineato che il volto vero della misericordia è il Crocifisso che annuncia di amare l'uomo così come è e appella ad essere amato come l'uomo può, dunque il riconoscimento della misericordia come Cristo povero e abitato da Dio che chiama ad amare nella povertà. Il servizio ai poveri ci fa incontrare teologicamente il volto di Cristo, come l'adorazione all'Eucaristia, e mai l'uno può essere vitale senza l'altro. Il relatore ha sottolineato la forte dimensione contemplativa che soggiace ai messaggi di Papa Francesco. Con l'adorazione eucaristica nella cappella delle Figlie dell'Oratorio e con la preghiera dell'Angelus la benedizione da parte di monsignor Vescovo si è concluso il ritiro alle ore 12. ■

L'INTERVISTA Chiara Griffini di Brembio è membro del Consiglio di presidenza del Servizio tutela minori della Cei

La Chiesa in campo contro gli abusi

di **Raffaella Bianchi**

■ Psicologa forense, membro del Consiglio di presidenza del Servizio nazionale per la tutela minori della Conferenza episcopale italiana: Chiara Griffini è originaria di Brembio ed è molto conosciuta nella diocesi di Lodi, dove partecipa ad iniziative ed è chiamata come relatrice in convegni ed esercizi spirituali. Nella nostra diocesi Chiara è stata vicepresidente giovani dell'Azione cattolica di Lodi, oltre che attiva nel Movimento studenti e nella Pastorale giovanile. Nel giugno 2013 ha emesso i voti perpetui come laica consacrata nell'associazione Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi. Oggi è referente del Servizio tutela minori per la diocesi di Piacenza-Bobbio, ma anche coordinatrice del progetto Safe ("Educare e accogliere in luoghi sicuri", con capofila la Giovanni XXIII). All'indomani della presentazione a Roma del primo Report nazionale sui Servizi regionali, diocesani e interdiocesani per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, abbiamo chiesto a Chiara Griffini di approfondire il lavoro svolto. «Il Report potrebbe apparire parziale e incompleto ma si colloca dentro le cinque vie che l'assemblea dei vescovi italiani del 2022 ha scelto per dare attuazione sempre più convinta alle Linee guida del 2019. La prima linea è potenziare la rete dei Servizi e dei Centri di ascolto. Il Report è stato presentato alla vigilia della seconda Giornata di preghiera che lo scorso anno era per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, quest'anno anche per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. È importante: la prospettiva tiene conto certamente del dolore delle vittime ma anche della formazione, prevenzione e protezione che la Chiesa vuole mettere in atto. "Proteggere, prevenire, formare," è infatti il titolo del Report, che sarà annuale. Papa Francesco aveva chiesto lo scorso aprile alla Commissione pontificia un rapporto annuale su come tutta la Chiesa stava portando avanti la lotta agli abusi. La Chiesa italiana lo aveva già pensato e a novembre quindi è uscito il Report su cosa ha fatto nel periodo 2020-2021. Non è semplice reazione ad uno scandalo, ma proazione come rinnovamento culturale alla luce delle ferite del passato, sulle vittime, sulla Chiesa». La terza via è una ricerca sui 613 fascicoli conservati presso il Dicastero per la Dottrina della fede: riguardano abusi commessi da chierici dal 2000 al 2021 in Italia e potranno comprendere fatti anche del passato. Tale ricerca sarà



Chiara Griffini con monsignor Giuseppe Baturi, Segretario Cei

affidata a due istituti di ricerca indipendenti. È un lavoro circostanziato, ma innovativo, che vuole andare fino in fondo. Servirà infatti per affinare criteri per ulteriori ricerche: una "via italiana" che parte dall'emerso per arrivare ad intercettare cosa non lo è ancora».

Dalle parole si percepisce fortemente quanto credi a questa "via italiana". «Sì, in quanto corrisponde a un approccio globale e propositivo. La Chiesa italiana vuole affrontare la questione senza lasciare spazi vuoti per contrastare il crimine degli abusi. Ha stabilito un accordo anche con il ministero della Famiglia con la partecipazione all'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia. Vuole mettersi in rete con la società civile per tutelare i minori, ovunque essi siano. La Pontificia Commissione missionaria per la tutela dei minori ha stipulato un accordo, che sarà rinnovato ogni anno, perché questa strada di azione italiana diventi modello e sostegno per le Chiese di altri continenti».

Parliamo del Report. A tuo avviso quali sono i punti salienti?

«Dai dati rilevati emerge la necessità, e anche l'efficacia, di mantenere sempre il *continuum* tra formazione e segnalazione (Servizi e Centri di ascolto). Vi è infatti un rapporto di reciproca incidenza: la segnalazione può consentire di perseguire, e anche prevenire, un eventuale crimine, fornendo alla formazione gli strumenti per mi-

ATTIVITÀ E CENTRI DI ASCOLTO

Il primo Report dei vescovi italiani

■ Il primo Report nazionale sui Servizi regionali, diocesani e interdiocesani per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e sui Centri di ascolto è stato presentato a Roma (foto sotto) il 17 novembre (il 18 la Chiesa italiana ha celebrato la seconda Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, la tutela dei minori e delle persone vulnerabili). "Proteggere, prevenire, formare" non è un report sugli abusi, ma sul lavoro dei Servizi diocesani e interdiocesani per la tutela minori e vulnerabili: lavoro che riguarda ascoltare chi vuole segnalare presunti abusi in ambienti ecclesiali; ma anche formare sacerdoti, educatori, operatori pastorali. Affidato dalla Cei ad esperti dell'Università Cattolica di Piacenza, il Report si riferisce al 2020-2021 poiché i Servizi e i Centri sono stati costituiti dopo le Linee guida per la tutela dei minori, approvate nel 2019 dai vescovi italiani. Come abbiamo scritto sabato 19, alla presentazione a Roma c'era anche Chiara Griffini. Qualche dato dal Report? I Servizi diocesani e interdiocesani tutela minori sono in tutte le 226 diocesi italiane. L'indagine ha elaborato 158 risposte da 166 diocesi (8 sono interdiocesane). Per le attività di formazione e prevenzione sono state raggiunte 19.917 persone. Il 70,8 per cento delle diocesi ha attivato un Centro di ascolto. I casi segnalati riguardano 89 persone: 61 tra i 10 e 18 anni, 16 sopra i 18 anni e 12 sotto i 10 anni. Sono riferiti in prevalenza comportamenti inappropriati, seguiti da toccamenti e molestie. I 68 presunti autori sono 40 - 60enni e non solo preti: 23 fra loro sono laici (insegnante di religione, sagrestano, animatore di oratorio o Grest, catechista, responsabile di associazione). ■ Raff. Bian.

gliorare i propri percorsi, rivedendoli criticamente. La formazione invece crea quella coscienza e consapevolezza che può far emergere e segnalare comportamenti inappropriati. Per la Chiesa Italiana, i dati pubblicati non sono solo numeri, ma prima di tutto persone incontrate, nelle attività di prevenzione e formazione come nei centri di ascolto».

I Servizi tutela comprendono spesso un Centro di ascolto.

«Al Centro di ascolto vengono accolti coloro che vogliono segnalare presunti abusi o chiedere consulenza per percorsi mirati di guarigione. Ci tengo a sottolineare che non si sostituiscono alle competenti autorità dello Stato, ma le persone trovano ascolto per segnalare all'autorità ecclesiastica e vengono sempre comunque invitati a segnalare agli organi di pertinenza statale. I coinvolti sono anche dei cittadini, ci sono diritti e doveri insieme».

Nella maggioranza dei servizi

diocesani è stata attivata un'équipe, costituita prevalentemente da laici con competenze professionali diverse. La Chiesa è in linea con le organizzazioni internazionali di protezione minori, per un approccio multidisciplinare e integrato al tema. Responsabili dei Centri di ascolto per la stragrande maggioranza sono donne e laiche. La sede del Servizio è presso la Curia diocesana, ma il Centro di ascolto è spesso altrove, perché le vittime non ritrovino lo stesso ambiente che le ha ferite. Papa Francesco ha detto: "Da que-

sto dramma ne usciremo con l'attivazione di tutto il popolo di Dio". Ecco perché è importante il coinvolgimento nelle équipes di sacerdoti, religiosi e laici, che lavorano in modo sinodale, così come la sensibilizzazione di tutti gli operatori pastorali, la loro attivazione mediante un metodo di lavoro, che consenta di individuare fattori di rischio e fattori di protezione specifici per i diversi contesti ecclesiali in cui si educano e accompagnano minori, le persone vulnerabili. È sul contesto che serve agire, nel prima e nel dopo, nel reale e nel virtuale».

Ci puoi spiegare questo ambito?

«Tutelare un minore, è tutelare anche l'adulto che lo incontra e il contesto in cui ci si trova a contatto, perché si permette all'adulto di non tradire la sua identità di uomo, donna, padre, madre, il suo ruolo educativo, sociale, istituzionale. È di tutta la comunità la promozione di relazioni generative e fedeli al Vangelo, così come vigilare sulle potenziali zone d'ombra in attività e ambienti».

Qual è il tuo ruolo in tutto questo impegno?

«Sono membro del Consiglio di presidenza del Servizio nazionale tutela minori e persone vulnerabili della Cei. Ci troviamo per approfondire e coordinare le attività della Chiesa italiana rispetto alla tutela dei minori e delle persone vulnerabili, condivisa anzitutto con la Presidenza Cei e a cascata con Regioni e diocesi».

Hai curato con Anna Gianfreda il volume "Accountability e tutela nella Chiesa. Proteggere i minori dagli abusi di oggi", edito da Rubbettino e appena presentato a Piacenza.

«Raccoglie gli atti del convegno promosso nel 2021 per la prima giornata di preghiera per le vittime di abusi. Il convegno si era svolto all'Università Cattolica di Piacenza, in collaborazione con la diocesi e le facoltà di Economia e Scienze giuridiche. Comprende inoltre interventi di autorevoli esperti. Ha impronta multidisciplinare e la prefazione del cardinale Matteo Zuppi. Ci si chiede: cosa significa tutelare un minore nella Chiesa oggi? Possiamo creare reti di protezione tra Chiesa e società civile per far sentire i minori protetti? È importante passare da un'emergenza a cascata ad una protezione a cascata, per un'alleanza preventiva sistemica. I minori si muovono tra vari contesti e questi devono entrare in rete per una protezione condivisa». ■



CONTATTI E LINK

Il servizio in diocesi

■ Nella diocesi di Lodi, per il Servizio diocesano per la tutela dei minori il referente è don Bassiano Uggè, vicario generale, collaborano i coniugi Chiara Cerri e Raffaele Gnocchi. Per contatti: tutelaminori@diocesi.lodi.it, 338 569 5999 il martedì, giovedì, sabato dalle 10 alle 12. Sul sito della diocesi di Lodi è pubblicato anche il link al primo Report nazionale sui Servizi e Centro di ascolto.

MONDIALITÀ Il lodigiano fra' Serafino Acernozzi si prepara a celebrare sessant'anni di vita consacrata

«L'umanità sofferente nel mio cuore»

di **Eugenio Lombardo**

■ A Cernusco sul Naviglio, fra' Serafino Acernozzi (nome di battesimo Costante, perché lo ricorda sino ai suoi 20 anni), religioso dell'Ordine del Fatebenefratelli, mi riceve nell'ala conventuale con vero spirito di fraterna amicizia. Fra' Serafino ha 83 anni, ma un piglio ancora energico, tipico di chi non si è mai lasciato spazzare dalle avversità. Tra pochi giorni festeggerà i sessant'anni della propria professione religiosa, momento che vive con grande emozione, perché è il segno di un'intera vita consacrata alla propria fede. Ha avuto ruoli ospedalieri, amministrativi e religiosi di grande rilievo all'interno del suo Ordine. Ma sono incarichi di cui non ha voluto conservare, per così dire, alcun medagliere di sorta appuntato sulla sua tonaca nera immacolata. Mi racconta la sua storia, e laddove i ricordi si fanno troppo remoti si aiuta mostrandomi tantissime fotografie, immagini di tutta una lunghissima vita.

Fra' Serafino, me la toglie una curiosità? «Chieda pure».

Osservando queste foto, ma non le viene mai in mente la nostalgia di qualcuno, il desiderio di sapere che fine ha fatto, ad esempio, questo capo villaggio del Benin, incontrato quasi mezzo secolo addietro?

«Ho visto così tanta povertà, così tanta miseria, che porto l'umanità sofferente nel mio cuore, ma tante cose, tanti volti, tanto strazio, ho proferito che venisse dimenticato».

Lei è un lodigiano doc, giusto?

«Sì, e tengo moltissimo alle mie origini: sono proprio nato a Lodi, in via Borgo Adda al numero civico 12, perciò vicino al fiume. I miei nonni materni erano di San Grato e San Gualtero, mentre quelli paterni erano di Boffalora d'Adda, avevano la cascina la "Fasola", chissà forse c'era una coltivazione dei fagioli nei pressi, sotto la parrocchia di Roncadello».

È vero che lei e suo fratello Ernesto, che in tanti ricordano, volevate intraprendere sin da bambini il percorso religioso?

«Verissimo. Mio fratello Ernesto ed io, finita la V elementare, avevamo



Ho raggiunto i posti più lontani e perigliosi perché il prossimo non è mai troppo vicino, ma devi cercarlo



Fra' Serafino Acernozzi, 83 anni, lodigiano della città bassa, fra pochi giorni festeggerà i 60 anni di vita consacrata

chiesto al nostro parroco di potere entrare in seminario, ma don Pasquale Vitaloni aveva altri programmi. Di quel gruppo che lui mandò avanti, una dozzina di ragazzi, soltanto uno divenne prete: don Giulio Luppi, da sempre missionario in Brasile».

E dopo quel rifiuto, cosa faceste?

«Mio fratello, che ricordo con grandissimo affetto, continuò a studiare, e poi trovò un primo impiego alla Centrale di Tavazzano. Ha avuto la sua famiglia e le sue giuste soddisfazioni. Io, invece, ebbi un momento di profonda delusione, di vera insofferenza: non m'importava più di studiare. Fu importante la figura di mio padre».

La consolò?

«Fece, semplicemente, il genitore. Se non studi, vai a lavorare, mi disse. Andai a fare il garzone da un barbiere. Poi presi a fare le consegne: distribuivo il latte. A 14 anni, finita l'età di lavorare a bottega, papà mi trovò un posto alla ditta Arensi, dove costruivano macchine seminatrici. Ma alla sera presi a frequentare la scuola professionale, che però a quel tempo non dava un titolo di studio. Comunque poi il diploma lo presi ugualmente, e fu il nuovo parroco del Borgo a convincermi».

Chi era?

«Sa che non ricordo il suo nome, invece la sua figura sì, e davvero la porto nel cuore, perché impresso una svolta alla mia vita. Mi ridiede fiducia. Veniva da Paullo, ed era un uomo che sapeva fare il bene dei

ragazzi: mi mandò a Chiari, alla scuola dei Salesiani, dove frequentai il ciclo delle classi medie».

Ma lei, nel frattempo, aveva abbandonato l'idea del sacerdozio?

«Per me restava prioritaria la scelta di vivere in profondità la fede e l'espressione dell'amore. Mi era accaduto di ascoltare, a Ponte di Legno, alcune prediche dei frati dell'Ordine dei Fatebenefratelli, realtà che conoscevo perché presente anche al vecchio ospedale Fissiraga di Lodi. Compresi che la mia strada era quella. E chiesi di entrare nell'Ordine Era il 1961. Feci la professione l'anno successivo».

Come furono gli inizi?

«Feci un anno di pratica in un ospedale psichiatrico, poi un corso come infermiere generico, ed un altro come infermiere professionale ospedaliero. Quindi mi misero a studiare le pratiche amministrative. Infine, nel 1968, mi mandarono a Gorizia in una clinica che era aperta a tutti gli strati sociali della città. Lì mi accadde un fatto curioso».

Quale?

«Durante una visita, il superiore



A Nazareth ne ho viste tante di guerre e tensioni, noi come ospedale aprivamo le nostre porte a tutti

generale dell'Ordine, che era un francese, un alsaziano, mi disse: "fra' Serafino, perché non frequentate la nostra scuola missionaria?" Così fui mandato a Roma a studiare missionologia e spiritualità».

Penso che sia stato un ottimo studente, visti poi i risultati che ne conseguirono, fra' Serafino...

«Finiti i due anni, mi mandarono nel Benin e in Togo, seppure in due momenti diversi, intervallati da un ritorno di tre anni in Italia: avevo anche degli incarichi nella corsia ospedaliera, ma il mio compito principale era quello di seguire i giovani che chiedevano di entrare nell'Ordine dei Fatebenefratelli. Seguivo un gruppo di otto allievi, e arrivarono alla professione soltanto in due».

Che esperienza complessiva fu per lei?

«Il Benin, si era nella seconda metà degli anni Settanta, attraversava un periodo molto difficile: c'era la rivoluzione marxista, con gravissime tensioni politiche interne, e noi stessi, come religiosi, non eravamo visti tanto di buon occhio, malgrado il nostro impegno per l'Ospedale. E poi, persino sotto l'aspetto della lingua, era difficile comprenderci perché la gente del posto parlava solo il dialetto del mercato, insisteva a curarsi con le erbe tradizionali, anche per le malattie più gravi, e i malati arrivavano da noi quando davvero era troppo tardi. Malgrado ciò si fecero delle buone cose».

Intende sotto l'aspetto sanitario?

«Certo, relativamente alle cure, per

quello che ci era possibile ovviamente, ma l'ospedale garantiva anche posti di lavoro alle persone, così che avessero una paga, e le suore insegnavano un mestiere alle donne dei villaggi, come ricamare, cucire, insomma lavori di sartoria».

Le è dispiaciuto venire via dall'Africa?

«Mi è dispiaciuto lasciare la sua povertà. Quello è un continente che non potrai mai dire di conoscere veramente. Personalmente, amavo raggiungere i posti più lontani e perigliosi, perché il prossimo non è mai troppo vicino, ma devi cercarlo. Ed io ci provavo».

Tornato in Italia, cosa ha fatto?

«Ho avuto l'incarico di priore nella nostra comunità di Olbiate Comasco, dove mi sono fermato per un biennio. Ma è durata poco».

In che senso?

«Mi hanno inviato in Israele, priore della comunità a Nazareth. Vi rimasi oltre venti anni: dal 1986 al 2008. Ne ho viste tante anche lì: guerre, conflitti, tensioni, terremoti, e noi come ospedale ad aprire le porte a chiunque necessitasse delle nostre cure. È nelle diversità che scopri la bellezza e la forza della fratellanza».

Sento che Israele la emoziona ancora.

«È vero. Lì ho vissuto l'espressione di un ecumenismo profondo, sincero, possibile proprio grazie ad un ambiente con le più diverse identità e sfaccettature: il dialogo aperto con tutti, la fratellanza, il confronto, sono stati valori fondamentali di quell'esperienza».

Fra' Serafino, chi è stata la persona più importante della sua vita?

«Ogni fase della vita ha avuto le sue figure. Nell'Ordine, potrei dire padre Mose Bonardi, che fu un religioso molto attivo e dinamico, o fra' Pierluigi Marchesi, che ebbe parole illuminanti sulla pastorale ospedaliera: di per sé l'ospedale è un luogo chiuso, eppure riguarda tutti ed è la prima frontiera dell'umanità».

Mi faccia una confidenza: è emozionato per questa ricorrenza dei suoi sessant'anni di ordinazione?

«Non ha idea quanto!». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Terra Santa ho vissuto l'espressione di un ecumenismo più profondo: il dialogo è un valore fondamentale